

Registri vitivinicoli - Il difficile percorso verso la dematerializzazione

Nel Lazio l'applicazione del nuovo regime non è priva di difficoltà, ma gli scostamenti che si registrano rispecchiano il dato medio nazionale

Il superamento delle registrazioni su supporto cartaceo rappresenta per le aziende vitivinicole una svolta epocale nella gestione degli adempimenti normativi. Il registro telematico – sostengono al Ministero dell'Agricoltura - si pone come un ulteriore strumento per la crescita della competitività dell'impresa vitivinicola, sia dal punto di vista della semplificazione, compreso l'aspetto del minor gravame dei controlli fisici in azienda, sia da quello della tracciabilità e quindi dell'affidabilità, soprattutto sui mercati internazionali.

L'Italia è il primo Paese dell'Unione Europea ad introdurre il registro telematico; anche se non è l'unico tra i paesi membri a porsi il problema della semplificazione. Altrove, come ad esempio in Spagna, sono in corso esperienze di superamento della gestione cartacea degli adempimenti, ma le misure finora sperimentate in campo vitivinicolo hanno guardato prevalentemente i documenti di accompagnamento delle merci.

Ferma restando la normativa quadro di settore comune a tutti i paesi membri, con il decreto Campo Libero l'Italia ha scelto di implementare la modalità di registrazione telematica, con tutte le difficoltà del caso, tanto che siamo già alla seconda proroga della scadenza prevista per l'entrata a regime.

Si calcola che siano già circa 1.400, a livello nazionale, le aziende che hanno adottato il nuovo sistema, mentre altre si accingono a farlo. Nel Lazio, come altrove, ci sono aziende più attente, altre meno; ma, nel complesso, da un punto di vista comportamentale e di osservanza delle norme gli operatori vitivinicoli della regione sono assimilabili alla media nazionale. Altre zone d'Italia presentano una situazione più problematica. E' chiaro che laddove esistono a livello territoriale distretti vitivinicoli strutturati, le cose sono enormemente facilitate e questo vale anche per il Lazio.

Alla scadenza del 31 dicembre prossimo, saranno oltre 60 mila le unità di produzione che dovranno adeguarsi al nuovo sistema. Con il vantaggio di poter contare su qualche tolleranza in più rispetto al passato: per esempio, è stato previsto che le imprese che non superano i 1.000 ettolitri di prodotto vinificato, e si tratta del 94% delle imprese operanti in Italia, abbiano 30 giorni di tempo per effettuare le registrazioni relative alle singole operazioni di cantina eseguite.

Per le aziende di maggiori dimensioni il percorso è facilitato. Con l'introduzione del registro telematico, il sistema informatico di gestione aziendale dialoga direttamente con l'apposito applicativo del SIAN (Sistema informativo agricolo nazionale) preposto all'acquisizione dei dati di settore, e si scambiano informazioni. Non a caso, si è lavorato in parallelo con l'associazione che raggruppa le *software house* di settore per rendere compatibili i gestionali aziendali con il *web service* del SIAN.

Ma nel frattempo, vista la fase di transizione in atto, a quale regime si devono attenere le aziende senza correre il pericolo di essere sanzionabili? Valgono le vecchie o le nuove modalità di registrazione?

La norma che introduce l'obbligo di sostituzione dei registri cartacei di fatto è già in vigore e con essa il nuovo regime di semplificazione che, ad esempio, esonera dalla tenuta dei registri le aziende di piccole e piccolissime dimensioni, come quelle (aziende

agricole di produzione) che affidano la lavorazione e la trasformazione delle proprie uve a strutture di servizio conto terzi che ne curano il processo fino all'imbottigliamento.